

LEGGERE E RILEGGERE

Un vescovo dialoga con don Milani

Sull'opera di don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, si è detto molto quando era in vita e, ancor più, in questo mezzo secolo di sua assenza dal nostro mondo. Il suo insegnamento e il suo atteggiamento di fedeltà critica verso la chiesa, di cui ha sempre dichiarato di sentirsi figlio, riescono ancora oggi a scuotere le coscienze intorbidite dall'indifferenza verso un cristianesimo sempre più abitudinario e rassegnato. E un vescovo di oggi, Erio Castellucci, si mette idealmente in dialogo con lui in un libretto pubblicato da pochi mesi.

Fedeltà al vangelo

Don Milani, che mascalzone ha scritto Sebastiano Vassalli a venticinque anni dalla sua morte; Paola Mastrocola, insegnante e scrittrice gli ha addirittura attribuito la colpa di avere *sfasciato*, con la sua *Lettera a una professoressa*, la scuola italiana e per il 30 di questo novembre è organizzato a Bergamo un convegno per demolirne la figura.

Nel giugno del 2017 papa Francesco è salito Barbiana «per rendere omaggio alla memoria di un sacerdote che ha testi-

moniato come nel dono di sé a Cristo si incontrano i fratelli nelle loro necessità e li si serve», rispondendo, con il suo gesto, alla richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo vescovo – il cardinale Ermenegildo Florit – e mai esaudita, perché fosse «riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale».

Sappiamo infatti quanto abbia sofferto come prete prima a Calenzano e poi nell'esilio di Barbiana. Lo stesso arcivescovo di Firenze Ermenegildo Florit, che tanto l'aveva osteggiato e fatto soffrire, lasciata la guida della diocesi, raggiunge il cimitero di Barbiana dove, dopo aver pregato sulla tomba di don Lorenzo, esclama, come riporta l'allievo Michele Gesualdi: «Ma quanto mi avete male informato su questo sacerdote!». L'affermazione fa pensare anche a quanto malanimo e distorsione della verità circolino nelle curie.

Noi possiamo solo affermare che don Lorenzo è stato una figura profetica nel panorama della chiesa italiana degli ultimi decenni.

Il vescovo deve imparare

A sessant'anni dalla lettera intitolata *Un muro di foglio e di incenso* (in *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, 1970, p 122) con argomento il ministero del vescovo, indirizzata l'8 agosto 1959 a Nicola Pistilli, direttore di *Politica* di Firenze, l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci, riflette sul ruolo episcopale. Il pensiero di don

Lorenzo fa da introduzione ai diversi capitoli del libro nel quale Castellucci espone le proprie idee sul magistero episcopale, condividendo in gran parte quanto aveva affermato don Milani e, allo stesso tempo, giustificando i comportamenti e le scelte che i vescovi sono chiamati prendere.

«Nessun vescovo può vantarsi di non aver nulla da imparare» scriveva don Lorenzo e Castellucci risponde che «ha perfettamente ragione e aggiunge che [il vescovo] non deve rimanere chiuso nel suo studio», ma è chiamato a mantenere i contatti con la sua gente anche se non sempre è possibile. Non può essere ridotto «a trottola a disposizione di ogni sollecitazione» e precisa che compito del vescovo è sorvegliare, mantenere lo sguardo sull'intera comunità che gli è stata affidata riportando l'attenzione «sull'intero corpo della Chiesa».

Castellucci riprende un passo della lettera che il cardinale Florit aveva indirizzato a don Lorenzo, ricoverato in ospedale, nella quale affermava che don Lorenzo si era sentito fuori dalla Chiesa a causa del suo carattere e dei suoi atteggiamenti. Riconosce che il vescovo di Firenze aveva sbagliato a non visitare Barbiana lasciando circolare tante critiche, ma gli concede un'attenuante: in quegli anni don Milani era talmente «provocatorio e profetico» e le sue critiche così forti da essere ritenute «ingiuste e rancorose». Nonostante questo, monsignor Castellucci si dice convinto che anche il cardinale Florit, almeno in cuor suo, avesse riconosciuto la grandezza di quel prete scomodo.

Dissipare il muro di incenso

Scriva don Lorenzo, severo e incisivo come al solito, che «tanti vescovi vengono su come li vediamo, sicuri di sé, saputelli, superbi, ignoranti, enfants gâtés» e il vescovo Castellucci replica che anche lui avrebbe potuto essere parte di quel «caustico

elenco» e di aver evitato il pericolo affidandosi a una fidata squadra di collaboratori. Riconosce poi al priore di Barbiana di essere stato «per diversi aspetti un precursore» del Vaticano II le cui riforme hanno smantellato qualche piedistallo e suggerisce che siano aboliti tutti i titoli ecclesiastici perché «creano un'inutile distanza tra i ministri e il resto del popolo di Dio».

Il vescovo, annota don Lorenzo, «cresce e matura e invecchia senza crescere né maturare né invecchiare». Attraversa le vicende del mondo senza toccarle, è possibile incontrarlo solo dopo ore di anticamera, viene trattato «coi soliti guanti dorati di menzogne» e anche quando (si era nel 1959!) laici e i cattolici avevano aperto un po' gli occhi, non aveva saputo stare al passo con loro.

Sull'argomento Castellucci riporta la sua esperienza personale. Quando era parroco in una piccola comunità, nonostante lo spazio a sua disposizione fosse molto ridotto, poteva programmare il suo tempo. Da vescovo invece dispone di uno spazio enorme, la sede episcopale di Modena è in un palazzo storico che l'ha fatto sentire a disagio quando l'ha visitato per la prima volta. I suoi impegni sono definiti da un calendario molto rigido tanto che gli risulta arduo risponde-

re alle *urgenze*. Il vescovo non può intendersi di tutto, come scrive ironicamente don Milani, ma, per la sua posizione, è chiamato a esprimere un parere o a partecipare a dibattiti sui piú disparati argomenti e ciò gli consente di informarsi e di leggere «pagine di straordinario interesse che diversamente non avrebbe mai incrociato».

Riguardo alla formazione dei vescovi, don Lorenzo afferma che, «dopo la critica, la miglior forma di educazione che possiamo dar loro è di informarli» in modo corretto, senza ingannarli (come abbiamo visto è accaduto anche al cardinale Florit), dissolvendo il «muro di incenso che li circonda». Dandogli ragione, Castellucci replica che, a volte, gli è stato difficile farsi un'idea su questioni complesse e ripropone una soluzione già accennata in precedenza e cioè che occorre circondarsi di collaboratori capaci di filtrare le notizie e le interpretazioni. Gesù stesso, fa notare Castellucci, non ha proprio brillato nella scelta degli apostoli: Giuda l'ha tradito, Pietro l'ha rinnegato, Tommaso ha messo in dubbio la sua resurrezione e Giacomo e Giovanni hanno sempre cercato di primeggiare sugli altri.

Obbedienza sofferta e solidale

Per Lorenzo Milani l'obbedienza non era da considerarsi una virtù e la sua è stata «sofferta ma solidale» senza avergli tolto la volontà di esprimere, in ogni circostanza, il suo pensiero.

Sappiamo come questa posizione creò a don Milani forti contrasti con le gerarchie ecclesiastiche e quelle militari.

Castellucci fa presente al don Lorenzo immaginario interlocutore del suo dialogo, e ancor piú al lettore al quale sono indirizzate tutte le sue riflessioni, che sta cercando di costruire uno stile di obbedienza al vescovo che si potrebbe definire del *dialogo*. Ma presupposto del dialogo è la presenza di un altro che ascolti condividendo o confutando idee e opinioni. A don Lorenzo, *obbediente scomodo*, come testimoniano la sua attività pastorale e le sue opere, questa opportunità è stata spesso negata soprattutto proprio dall'arcivescovo di Firenze e dalla sua curia.

Forse è anche per questo che in molti, papa Francesco compreso, gli hanno voluto bene e hanno scoperto con il passare degli anni la grande attualità dei suoi insegnamenti sia come prete sia come maestro di una scuola senza cattedra e senza voti.

Cesare Sottocorno

Erio Castellucci, *Lettera di un vescovo a don Milani*, EDB, 2019, pp 49, 5,50 €.

Giorni nonviolenti

Con gli allarmi, le crisi mondiali, la mancanza di prospettive, gli anni venti del duemila si profilano come *traversata nel deserto*. Suggestivo argomento trattato nell'agenda *Giorni nonviolenti del 2020*.

L'agenda percorre vari deserti nel corso dei mesi, come scrive Leonardo Boff:

ci sono *deserti interiori*, da ecologia profonda. Ogni persona umana ha il suo deserto da attraversare in cerca della terra promessa. Il *deserto dei sensi* avviene soprattutto nelle relazioni interpersonali [...], se non c'è creatività e accettazione dei limiti di ciascuno la relazione può finire. Se non si compie la traversata, rimane il deserto che ti sfinisce. Il *deserto dello spirito* è la notte dello spirito: dubbi, ribellioni, aridità, ricerca dell'incontro radicale. Il *deserto della fede*: quel che si oppone alla fede non è l'ateismo, ma la paura. Una chiesa piena di paura perde il suo costitutivo essenziale che è la fede viva.

Deserto di solitudine: solitudine difensiva del proprio status, benessere, potere, conoscenze; non ci si fa raggiungere da nessuno. Recinti materiali e interiori isolano tutti quelli e quello da cui ci sentiamo minacciati. Per dirla con le parole di Moni Ovadia:

Il rischio che incombe sul futuro si presenta con molteplici aspetti fra i quali: la retorica, la falsa coscienza, il negazionismo, la banalizzazione, la ridondanza, l'uso strumentale, la sacralizzazione.

I deserti con la loro carica metaforica si possono attraversare solo con la speranza di incontrare delle oasi.

Organizzazioni umanitarie, piccole comunità, apertura, accoglienza, impegno, cura per la terra e i suoi abitanti animali umani piante, sono l'acqua e il pane nel deserto.

Attraversare il deserto, come scrive Enzo Bianchi, può diventare allora:

tempo intermedio di un'attesa, cammino faticoso verso la terra promessa, verso un orizzonte. Il deserto può insegnare l'essenzialità.

Chiude le riflessioni mensili un articolo dal titolo *Per uscire dal deserto bisogna diventare responsabili di tutto e di tutti*. Esagerato? Utopico?

In fondo, un'agenda è un pro-memoria: siamo quindi grati agli Autori, il gruppo di *Qualevita*, che ci ricorda le date, gli impegni, gli avvenimenti della storia e anche ripropone con parole nuove la vecchia storia dell'abitare la terra.

Carlo e Luciana Carozzo

Agenda Giorni nonviolenti 2020, Ed. Qualevita, 11 €. c.p. n. 10750677 via Michelangelo, 2 - 67030 Torre di Nolfi AQ tel. 3495843946 - www.qualevita.it - e-mail: info@qualevita.it

INIZIATORI DELL'AMICIZIA: Katy Canevaro e Nando Fabro

COLLABORANO ALLA REDAZIONE:

Ombretta Arvigo, Ugo Basso (direttore), Dario Beruto, Enrica Brunetti, Vito Capano, Carlo Carozzo (responsabile per la legge), Giorgio Chiaffarino, Luciana D'Angelo, Carlo M. Ferraris, Silvano Fiorato, Enrico Gariano, Gian Battista Geriola, Luigi Ghia, Maria Grazia Marinari, Erminia Murchio, Giannino Piana, Davide Puccini, Luisa Riva, Pietro Sarzana, Maurizio D. Siena, Cesare Sottocorno, Giovanni Zollo.

AUTORIZZAZIONE del Tribunale di Genova n. 31/76, 6 ottobre 1976 - Leg. Maiori - Recco - La pubblicazione non contiene pubblicità.

CAMBIAMENTO DI INDIRIZZO - Preghiamo gli abbonati che segnalano l'avvenuto cambiamento di indirizzo di indicare insieme al nuovo recapito anche quello precedente.